

Milano



Rafaela: perché la bandiera? Speravo che servisse

Rafaela Trevisan, via Settembrini
Rafaela Trevisan ha 22 anni, è di Pordenone, studia Restauro a Brera. Marco Quagiotto ha 23 anni, è di Montebelluna, studia Disegno industriale al Politecnico. Alla finestra della casa di via Settembrini 1 c'è la bandiera con l'arcobaleno. Perché la bandiera, Rafaela? «Speravo che servisse. Magari se fossero state di più... Ma la posizione della gente è chiara, la stragrande maggioranza la guerra non la vuole, neanche gli americani. Ma "loro" se ne fregano». Rafaela non è mai andata ad una manifestazione ma ora si informa: «Se scoppia la guerra dove ci si troverà? Questa volta ci sarà». «È terribile - dice Marco - che le coscienze si risvegliano "grazie" alla tragedia di una guer-

ra». «I tg le vere ragioni non le dicono, ma la verità è così lampante - dice Gabriela - che è impossibile non capirla. Altro che per fermare la violenza di Saddam!». «Saddam è un dittatore - dice Marco - ma non è la guerra il modo per cacciarlo. È come avere un problema al dito e amputare il braccio. Sono certo che questa guerra durerà anni, perché non sarà solo in Iraq, ma in tutto il mondo. Domani loro bombardano Bagdad e, magari fra due o tre anni, cadranno altre due torri in una città occidentale». Concludono così: «Abbiamo fatto e faremo la nostra parte. Altrimenti ci saremmo detti: "E anche colpa mia". Non si poteva stare fermi».

Vittorio Locatelli

Roma



Armando: vorrei dire a Bush che proprio non capisco

Famiglia Ridinò, via Frattina
A casa Ridinò di bandiere pacifiste coi colori dell'iride ce ne sono due: quella più grande l'ha comperata il figlio trentottenne Ruggero, l'altra l'hanno invece cucita con passione i signori Armando, 69 anni, e sua moglie Teresa che di anni ne ha soltanto uno di meno. È una coppia di sarti. «Le bandiere le abbiamo esposte piene di speranza, ma purtroppo sembra proprio che anche questa volta la guerra si farà - racconta Armando -. Questo resta comunque il nostro messaggio di pace, un pezzo di stoffa che moltissime persone hanno esposto e molte altre, credo, avrebbero voluto appendere ma non l'hanno fatto. Ciò non

toglie che anche chi non ha una bandiera messa fuori alla finestra o sul balcone questa guerra non la vuole e non si rassegna al pensiero che purtroppo scoppierà lo stesso». Dalla televisione nella stanza accanto arrivano le voci del dibattito alla Camera, col presidente del Consiglio Berlusconi. Armando scuote la testa e spiega che vorrebbe mandare un messaggio al presidente George W. Bush. «Vorrei dirgli che questa guerra non la capisco...». Accanto a lui Teresa lo ascolta corrucciata. «Questa notte - dice - ho sognato un bombardamento. Speriamo non succeda mai più».

Massimo Solani

Torino



Anna: era l'unico modo per dire che non ero d'accordo

Anna Bochicchio, corso San Maurizio
«La bandiera della Pace? Era l'unico modo per far sapere a chi ci governa che io, la mia famiglia, non siamo d'accordo né sulla guerra né sul modo in cui si è comportato l'esecutivo che non ha mai preso una posizione netta». La signora Anna Bochicchio spiega in questo modo il perché con il marito e la figlia hanno deciso di esporre, sul balcone della loro casa di corso San Maurizio a Torino, il drappello multicolore che da settimane riempie i balconi della città. «Non ho più partecipato a manifestazioni da quando ero ragazza e altrettanto ha fatto mio marito. Forse - aggiunge - non mi sento neppure una pacifista nel sen-

so più ecumenico del termine. Esporre la bandiera, però, era il modo per dire: no! Io e i miei non siamo d'accordo su questa guerra. Le regole dell'Onu vanno rispettate e anche gli Usa e i loro alleati lo devono fare. Perché se no è come dire: in auto non si passa mai con il rosso ma io lo posso fare, almeno una volta, se questo mi aggrada». Anna Bochicchio, poi, racconta un fatto divertente. È quello legato allo stabile in cui abita in cui i balconi della scala sinistra sono strapieni di bandiere della Pace mentre quelli della scala destra molto meno. «È una casualità - dice - ma è comunque un fatto buffo».

Massimo Burzio

Firenze



Carla: penso che qui si va a finire a rotoli

Carla, via Doni
Se la ricorda bene la guerra Carla. Aveva 10 anni quando una bomba nella campagna tra Firenze e il Mugello le uccise la nonna, la zia e il cuginetto di 4 anni. Tutti in un colpo solo. Oggi Carla è una pensionata di 68 anni che scongiura la guerra e espone la bandiera della pace al balcone. «Penso che qui si va a finire a rotoli. Perché l'Italia è fin troppo compromessa con tutte le basi di cui dispone. Credo che esista il rischio serio di forti ripercussioni, penso a qualche gesto di intimidazione o a veri e propri attentati terroristici. Del resto è gente che non ci pensa su un minuto a farsi saltare in aria da un momento all'altro. Della posizione del governo dice: «Non sono per niente d'accordo. E poi è

inutile che dicano che si tratta di una partecipazione senza armi, è comunque una partecipazione attiva». Pensa che la guerra potrebbe essere fermata. «Basterebbe che lo volessero. Se solo non ci fossero altri problemi dietro, se non ci fossero il petrolio, gli interessi economici e tutti i vantaggi legati alla ricostruzione. Penso che Bush vuole la guerra a tutti i costi e che Saddam è come Bush, non è certo una bella persona, basta pensare a tutti i curdi che ha fatto morire. Ma in questo caso viene aggredito a casa sua. Non c'è dubbio, è una guerra assolutamente ingiusta. Io sono contraria e voglio che si chiarisca per tutti. Per questo voglio che a casa mia la bandiera della pace sia bene in vista».

Sonia Renzini

Le finestre dell'Arcobaleno

Tre milioni di bandiere arcobaleno. Che sventolano dai balconi di tutta Italia. Dalle Alpi alle Madonie: ormai è un continuo. Su alcune c'è scritto «Pace», su altre «Pace e amore», altre ancora non hanno scritte, solo i colori della pace. Bandiere per dire no alla guerra in Iraq, no alle bombe, no alle distruzioni, no alla morte di civili innocenti. Le puoi vedere appese ai balconi dei palazzoni delle grandi città, e alle verande delle case di campagna. A Montecalvo Irpino, piccolo paese dell'entroterra irpino, un vessillo arcobaleno sventola tra le mani del soldato di bronzo del monumento ai caduti di tutte le guerre. A Napoli la fantasia popolare ha suggerito di usare i colori dell'arcobaleno

come contorno ad una scritta: «Rambo statta a casa». Rambo, ovviamente, è Gerge W. Bush. Tre milioni di bandiere sono tante. La gente ha fatto fatica a procurarsene perché fin dai primi venti di guerra l'oggetto è andato esaurito, e allora c'è stato chi ha pensato bene di farsela in casa, chi - in assenza del vessillo - si è arrangiato con le bandiere di carta vendute come gadget da alcuni giornali. Qualcuno ha appeso al balcone magliette, pantaloni, golfini e biancheria dai colori vari fino a riprodurre l'iride. Insomma: la bandiera della pace è diventata il mezzo per comunicare un messaggio semplice ma forte: gli italiani non vogliono la guerra contro il popolo iracheno.

Martedì 25 marzo, insieme a L'Unità, in edicola troverete anche la bandiera della pace. Il nostro giornale ha deciso di distribuirla perché sono già quasi tre milioni gli italiani che hanno deciso di esporre l'Arcobaleno sui loro balconi per dire «no» alla guerra. Il giornale costerà 3,60 euro in più. L'iniziativa è in collaborazione con la Direzione nazionale dei Ds e con la Sinistra giovanile.

Bologna



«Sembrava una guerra irreal... Ora ci siamo»

Bar pizzeria Café, via Marconi
Di 2 milioni e 500 mila bandiere della pace che colorano i balconi, le finestre e le vetrine dei negozi in tutta Italia, quella appesa nel bar-pizzeria «Le Café» in via Marconi a Bologna, probabilmente, è stata una delle prime. Sì, perché già nei primi giorni di novembre, quando si stava preparando la grande marcia della pace in occasione del Forum Sociale europeo a Firenze, questo bar espose il vessillo arcobaleno. «È stato un modo semplice per esprimere la nostra idea di mondo - spiegano i titolari del bar -. Già a novembre si parlava di attaccare l'Iraq ma ancora la guerra non era percepita dalla maggioranza delle persone come reale. A dire il vero quello che sta per cominciare è un conflitto che ha avuto una

preparazione talmente lunga, da diventare quasi irreal. Se domandi a quanto siano servite le bandiere e le manifestazioni per ritardare o fermare la guerra la risposta è laconica: «A nulla...». La guerra sta per cominciare. Stiamo tutti aspettando che la televisione e i giornali ci dicano che le prime bombe sono state lanciate sugli irakeni. I digiuni, le veglie, le fiaccolate sono stati tutti strumenti bellissimi, gli unici che noi cittadini potevamo utilizzare. Ma se l'obiettivo dei capi di governo è quello di fare la guerra, nemmeno 110 milioni di persone e forse più a manifestare in tutto il mondo possono servire. Quando scoppierà la guerra ogni giorno dovrà diventare una giornata mondiale per la pace».

Mauro Favale

Palermo



Giuseppe: «Voto An, ma sul conflitto non mi convincono»

Giuseppe Palmeri, via G. Di Marzo
«Visto che chi ci governa tiene in poco conto il parere dei cittadini, l'unico modo per manifestare giusto un minimo della propria volontà pare che sia quello di affidarsi a una bandiera con su scritto pace». Così l'avvocato Giuseppe Palmeri - professionista palermitano col pallino della storia - risponde a chi gli domanda perché la sua famiglia ha deciso di far sventolare nel balcone di casa la bandiera. Famiglia di stampo borghese quella del professionista palermitano, la moglie insegna a scuola e i due figli hanno scelto la libera professione: il maschio fa l'avvocato come il padre, la femmina è ingegnere. L'avvocato Palmeri, alle ultime politiche, ha votato per Alleanza nazionale. Allo-

ra? «Tutte le ragioni per far la guerra all'Iraq, che ho avuto modo di ascoltare sui vari network non mi hanno convinto. Faccio tre esempi: se dunque si tratta di una dittatura che opprime il popolo, perché dobbiamo andare là ad ammazzare il popolo oppresso? Secondo esempio: tolto di mezzo Saddam, veramente gli iracheni saranno liberi di scegliere il governo che vogliono senza alcuna ingerenza esterna? (...) Ultimo esempio: Dobbiamo essere solidali con gli Stati Uniti sì, ma perché non tener conto i nostri di interessi visti i rapporti commerciali che abbiamo da sempre con buona parte del mondo arabo?». Cosa vo voterebbe oggi? «Sinceramente, non so se andrei a votare».

Alessio Gervasi

Aversa



Francesco: «Ho cominciato io, mi ha seguito il palazzo»

Francesco Rosato, via Mancone
Ha 42 anni è macchinista nelle Ferrovie dello Stato e la sua bandiera l'ha appesa al balcone di via Mancone 33, già da un mese. È stata la figlia dodicenne, Maria Rosaria, a chiedere di esporla. Dopo di lui l'intero condominio di un palazzo di sei piani ha seguito il suo esempio. «Abbiamo coinvolto tante famiglie - ci spiega Rosato - un po' alla volta. Finanche il meccanico e il macellaio, che di solito sono restii a qualsiasi forma di esposizione del proprio pensiero, non hanno esitato ad esporre una bandiera della pace. Non è stato difficile, per la verità, perché l'avversione contro la guerra è un sentimento comune. La guerra come metodo per risolvere le controversie è una cosa sbagliatissima. Quando c'è la guerra

non è che muoiono solo i soldati, ma anche la povera gente. E' questa è una cosa inammissibile». «I miei figli - dice ancora - hanno paura della guerra come tutti i bambini. Li devo tranquillizzare ogni giorno perché sentono parlare di armi chimiche e dei tragici effetti che avrebbero sulle persone». «Cerchiamo di tenerli lontani da questi problemi - dice la signora Teresa, la moglie di Franco Rosato - Quando c'è il telegiornale cerchiamo di spiegare per bene gli eventi. Ci aiuta anche la nonna a dire che la guerra è una brutta cosa. Lei ha vissuto la guerra quando era bambina e racconta delle fughe nei rifugi, della mancanza di cibo, delle morti dei familiari. Una cosa molto brutta».

Raffaele Sardo

Iglesias



Giancarlo: io di bandiere ne ho volute tre

Giancarlo Dalmonte, via Gramsci
Giancarlo Dalmonte abita in via Gramsci ad Iglesias, a cinquanta chilometri da Cagliari. Dalle finestre di casa sua fa sventolare, con molto orgoglio, le tre bandiere colorate della pace. Le ha acquistate appena sono arrivate in città e ha contagiato la «sua voglia di pace» anche ai vicini di casa e ai commercianti che operano vicino casa sua. «Nel mio piccolo anche io partecipo alla mobilitazione - dice mentre si affaccia -. Dalmonte abita nella strada principale della città di provincia e ha sistemato ben tre bandiere. Una per ogni balcone. «Ci manca solo un'altra guerra... e poi non si può non condividere quello che ha scritto il New York Times quando ha scritto, do-

po la mobilitazione generale, che Bush non avrebbe potuto non tener conto dei milioni di cittadini che erano scesi in piazza». In piazza ci è sceso anche lui e alla fine ha deciso di testimoniare la sua voglia di pace, poi ha convinto anche i vicini di casa. «Anche loro, alla fine - pur non militando a sinistra - hanno sistemato una bandiera della pace in ogni finestra». «La mobilitazione deve partire dal basso, è con l'unione di tutte le forze che alla fine si riesce a ottenere un qualche risultato». «Anche perché se non ci fossero state tutte le prese di posizione, il presidente degli Stati Uniti sarebbe entrato in guerra chissà da quanto tempo». Si affaccia alla finestra e spera.

Davide Madeddu